

VISITA AL MAXXI DI ROMA

Roma si è, da due anni, arricchita di una nuova meraviglia: il MAXXI, museo nazionale delle arti del XXI secolo.

Realizzato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (committente) e dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (stazione appaltante), su progetto di Zaha Hadid, geniale architetto iraniana vincitrice di un concorso internazionale, il MAXXI è una meraviglia sotto vari punti di vista. E' bellissimo e altamente funzionale; si inserisce perfettamente nel denso tessuto urbano del quartiere Flaminio, portando a termine una riqualificazione di questa zona di Roma avviata con le Olimpiadi del 1960 e continuata con altri passaggi decisivi come l'Auditorium di Piano; rappresenta un intelligente utilizzo di un'area militare dismessa; è stata realizzata in tempi relativamente brevi (prima pietra 2003, ultimazione 2009); la realizzazione del progetto si è sviluppata con una grande collaborazione degli enti interessati; non ci sono stati scandali. Sicché Pio Baldi, presidente della Fondazione che gestisce il complesso, può, a ragione, affermare: "E' una grande opera pubblica italiana... Si tratta di un successo della organizzazione della tecnologia, della imprenditoria e, attenzione, della burocrazia di questo nostro Paese". La realizzazione del progetto è ben documentata in un volume, esemplare per chiarezza e completezza (MAXXI, Materia Grigia, Electa, 2010, pagg. 223, euro 49). Il MAXXI è certamente una tappa obbligata per i visitatori intelligenti di Roma.

MAXXI, più che sulle collezioni proprie, vive di mostre, attraverso le quali vuole realizzare un luogo vivo, interattivo, collegato con la città. E sono proprio due mostre che mi portano, per la prima volta, al MAXXI.

La prima è una piccola mostra, in onore del centenario della nascita di Ludovico Quaroni, un urbanista che ha lasciato un segno forte nell'architettura e urbanistica del '900. Se le sue realizzazioni non sono state molte, profondo è stato il suo pensiero e molti sono stati i doni di pensiero e gli insegnamenti da lui lasciati, attraverso l'attività didattica ed attraverso i suoi progetti. La mostra espone i disegni e schizzi di Quaroni per le Barene di San Giuliano a Mestre, un progetto di grande respiro, utilizzando i materiali che provengono dal Fondo Ludovico Quaroni di cui la Fondazione Adriano Olivetti è depositaria. Il progetto è del 1958 e, per la scala dell'intervento e l'innovativo linguaggio architettonico ed urbanistico, rappresenta, per quanto non realizzato, un momento rilevante nello sviluppo della cultura architettonica ed urbanistica italiana.

La seconda è una mostra molto importante sotto molteplici punti di vista. Si intitola "Recycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta" ed è stata realizzata a cura di Pippo Ciorra e Sara Marino (anche su questo esiste un bel catalogo illustrativo, ed. Electa, pagg. 219, euro 45). E' una mostra che non interessa solo architetti ed urbanisti ma tutti i cittadini consapevoli del pianeta. E', dunque, una mostra di profonda cultura ed anche politica. I concetti guida sono efficacemente espressi nella introduzione del presidente della Fondazione MAXXI, Pio Baldi, intitolata "qualità dell'architettura, riciclo del paesaggio" che sottolinea che le vicende dell'architettura vanno associate al tema del paesaggio "perché sono la stessa cosa, perché l'una interagisce con l'altro e lo modifica in una mutua integrazione". *"Ogni volta che si costruisce una scadente palazzina di periferia si*

va contro la qualità dell'architettura e contro la qualità del paesaggio; ogni volta che si lottizzano con villette le sponde di un lago si offende la qualità dell'architettura e del paesaggio; ogni volta che si adotta un piano urbanistico si determina l'aspetto futuro del paesaggio e dell'architettura. Il paesaggio e l'architettura costituiscono insieme l'ambiente in cui viviamo, sono sostanza della stessa materia, sono l'habitat in cui si svolge la nostra vita, la nostra rappresentazione, il nostro lavoro e il nostro futuro. Il paesaggio e l'architettura sono la nostra casa... Negli ultimi sessant'anni si è costruita cubatura in misura pari a quella realizzata in tutte le epoche storiche precedenti. Per una serie di esigenze di vario tipo (risparmio energetico, risparmi nella fornitura di servizi urbanistici e sociali, economia nella mobilità, salvaguardia e tutela del poco spazio ineditato residuale, ecc.) risulterebbe molto conveniente minimizzare l'espansione al di fuori delle zone già edificate, con l'ovvia eccezione delle nuove infrastrutture di trasporto e logistica. Ciò non significa assolutamente depotenziare l'industria edilizia ma solamente riconvertirla verso il ricupero delle numerose zone che necessitano di sostituzione, ristrutturazione, restyling o riorganizzazione all'interno delle enormi aree urbanizzate esistenti (periferie prive di servizi, aree ex industriali abbandonate, cave da rinaturalizzare, centri storici da recuperare, stock edilizio fatiscente, aree produttive e infrastrutture che richiedono minimizzazione di impatto ambientale, adeguamento generalizzato alle norme di accessibilità allargata, ridisegno ed armonizzazione paesaggistica di contesti intrusivi e disturbanti, sostituzione di manufatti incongrui o degradati, ecc.). Si tratterebbe di un grande programma di riqualificazione dello spazio urbanizzato nazionale, che chiami il governo, gli enti locali e gli attori del mercato delle costruzioni a collaborare ad azioni di trasformazione e recupero del patrimonio edilizio esistente e quindi di riciclo del territorio. Sarebbe uno sforzo creativo e produttivo capace di conseguire, nel giro di alcuni anni, una catena di effetti virtuosi sull'economia e sul paesaggio del nostro Paese".

La parola riciclo è una parola che ha assunto da noi un significato prevalentemente negativo ("è un riciclato" si dice, come spregio di una persona, di un regalo, di un ambiente). Questa mostra ci illustra, invece, come questo concetto sia pieno di significati positivi culturali, ambientali, sociali, economici; come possa essere uno strumento chiave per dar vita ad una diversa e migliore equazione tra buona economia, buona società, buon paesaggio, buona architettura. Una "architettura non edificante" (Pippo Ciorra), ma tesa a migliorare, a rendere più funzionali, a rendere più belle le nostre città, il nostro paesaggio, le nostre case; a recuperare e rendere utilizzabili tante strutture e spazi vecchi, decadenti e abbandonati (Reinier de Graaf preferisce parlare di riuso piuttosto che di riciclo). Questo importantissimo discorso viene sviluppato attraverso una serie di esempi da tutto il mondo, realizzati e illustrati da talenti di tutto il mondo, che danno alla mostra un respiro veramente mondiale. Non oso addentrarmi negli esempi in mostra che vanno dal riciclo di intere città a quello di discariche, di tunnel, di rifugi atomici, di linee ferroviarie dismesse, al riutilizzo di container per usi inimmaginabili.

E' una mostra che, da sola, merita una visita a Roma, perché per entrare seriamente nel suo messaggio importantissimo (da un punto di vista culturale, sociale, umanistico, architettonico, economico e, quindi, politico) bisogna dedicare ad essa alcune ore di profonda attenzione. E' una mostra per la quale dobbiamo essere grati ai curatori per una fatica intelligente che ci arricchisce.

Marco Vitale

Milano, 5 dicembre 2011

Scritto per Allarme Milano Speranza Milano www.allarmemilano-speranzamilano.it

VISITA AL MAXXI DI ROMA

Inviato a:

- Pippo Ciorra
- Alberto Mazzuca
- Sara Miele
- Ing. Natta
- Laura Olivetti
-